





Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da  
*Giorgio Brugnoli e Guido Paduano*

Diretta da  
*Alessandro Grilli, Fabio Stok*

# Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da  
*Giorgio Brugnoli e Guido Paduano*

Diretta da  
*Alessandro Grilli e Fabio Stok*

## *Comitato scientifico*

Guido Avezzù - *Università di Verona*

Gianna Petrone - *Università di Palermo*

Filippomaria Pontani - *Università Ca' Foscari di Venezia*

Luis Rivero García - *Universidad de Huelva*

Alden Smith - *Baylor University*

Christine Walde - *Universität Mainz*

Gennaro Celato

# *Nasonis vincere decus*

Da Ovidio a Claudiano:  
gli studi di Nicolaus Heinsius  
sugli *auctores* latini

*In Appendice: cento epistulae mutuae con Cassiano  
dal Pozzo e con altri corrispondenti italiani*

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale  
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio  
peer reviewing anonimo*

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali  
dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676562-8

ISSN 2279-8455

## Premessa e nota editoriale

Il volume è frutto del lavoro di revisione e ampliamento della mia tesi di dottorato. Desidero, pertanto, esprimere la mia più profonda gratitudine a tutti coloro che in vario modo hanno contribuito, con i loro consigli e suggerimenti, a che il lavoro assumesse la forma attuale. Rivolgo un ringraziamento particolare alla Biblioteca Universitaria di Leida e a Marco Guardo, Direttore della Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma, per aver messo a mia disposizione il materiale d'archivio raccolto in *Appendice*. Sono inoltre grato a Fabio Stok per aver accolto il volume nella prestigiosa collana da lui diretta con Alessandro Grilli, a Richard Tarrant per avermi permesso di leggere in anteprima il suo contributo su Heinsius in corso di stampa, da cui ho tratto spunti illuminanti, a Giovanni Benedetto, nella cui esperienza in questo campo di studi ho trovato valido conforto, e ai revisori anonimi per gli utili consigli con i quali hanno contribuito a migliorare molte parti del lavoro. Un sentito ringraziamento va anche a Natascia De Gennaro per il sostegno e l'indispensabile aiuto nella revisione delle bozze. Resta mia, naturalmente, ogni responsabilità di quanto scritto.

I nomi degli studiosi stranieri di età moderna sono generalmente riportati nella forma della loro lingua d'origine, tranne nei casi in cui abbia un'ampia attestazione la forma latinizzata, come per Heinsius, Gronovius, Vossius, o quella italianizzata, ad esempio per Salmasio, Grozio, Lipsio, Scaligero e Cartesio.

Le citazioni in latino o in volgare da autori moderni riproducono fedelmente il sistema grafico e la punteggiatura del testo da cui sono tratte, anche quando il loro uso si discosta da quello attuale; fanno eccezione solo i titoli delle opere a stampa, che sono stati uniformati, ove strettamente necessario, alle odierne regole ortografiche. Le citazioni, inoltre, quando sono di breve estensione, sono poste all'interno del testo (senza rientri o spazi) tra virgolette e in tondo, a differenza di quelle da autori antichi, riportate in corsivo e senza virgolette. Per il sistema grafico e la punteggiatura delle lettere contenute in *Appendice* e delle citazioni da fonti manoscritte si rimanda invece alla *Nota all'Appendice documentaria*.

I nomi e le opere degli autori antichi sono abbreviati secondo le norme del *Liddell-Scott-Jones* (per gli autori greci) e del *Thesaurus linguae Latinae* (per gli autori latini). Le riviste sono citate secondo le abbreviazioni dell'*Année Philologique*.

## Introduzione

Il Seicento non fu il secolo della filologia classica, o almeno non lo fu per l'Italia, ma questo non comportò affatto un'interruzione degli studi filologici. L'idea di crisi della cultura classica è un concetto riferibile per quell'epoca soprattutto al contesto italiano, ma non trova riscontro in altre realtà europee, come l'Olanda, la Germania o la Gran Bretagna, dove invece si ebbe uno straordinario fiorire di studi che portarono alla realizzazione di edizioni critiche e commentari e alla formulazione di criteri nuovi nelle ricerche di natura testuale ed esegetica<sup>1</sup>. Fu, com'è noto, la separazione tra i Paesi protestanti del nord Europa e quelli di religione cattolica a determinare importanti differenze dal punto di vista culturale e a favorire nei primi un nuovo interesse per lo studio dei testi antichi, necessario anche per sostenere le dispute accademiche e religiose sorte a seguito della Riforma. Si verificò, in sostanza, una *translatio studiorum* dal sud verso il nord, di cui ebbero percezione già gli stessi studiosi nordeuropei dell'epoca, che si sentirono investiti del duplice compito di dare nuovo impulso agli studi classici e di farsi custodi del patrimonio antico, con tutte le implicazioni politiche e ideologiche che ne derivarono<sup>2</sup>.

L'importanza sempre maggiore assunta nel corso del Seicento dalle discipline matematiche e il concomitante declino di quelle umanistiche non

<sup>1</sup> Per un quadro generale dell'Umanesimo olandese nel XVII secolo vd. van Bunge 2003; IJsewijn 2015, 77-187 e Price 2011. Nell'Italia del Seicento il recupero dell'antico avvenne principalmente attraverso la ricerca antiquaria. Sulla crisi degli studi classici italiani vd. cap. II, pp. 80-89. Sulle origini, i metodi e la fortuna della tradizione antiquaria resta ancora un punto di riferimento imprescindibile il saggio di Momigliano 1950, benché contributi più recenti ne abbiano precisato e rivisto alcuni contenuti: vd., in particolare, Herklotz 2012.

<sup>2</sup> Pur riconoscendo l'enorme ricchezza delle biblioteche e del patrimonio archeologico dell'Italia, gli studiosi nordeuropei denunciarono nelle loro lettere l'ostilità e l'ignoranza dei custodi e i limiti imposti dalla censura alle attività editoriali. Scrivono a tal proposito Bots - Waquet 2005, 120: "Intorno al 1640 il viaggio in Italia rafforzò in molti dotti la convinzione che il sapere stesse «migrando» altrove, mentre la penisola sprofondava ogni giorno di più nella barbarie. Secondo il filologo olandese Nicolas Heinsius, si trattava di un cambiamento in atto; a contatto con la realtà italiana, egli lanciava un pronostico infausto: «Un tempo i romani chiamavano barbari tutti noi ultramontani. Quanto a me, sono convinto che se continuano di questo passo, tra poco saranno loro gli ultramontani, quelli da considerare barbari». Di lì a qualche anno anche gli italiani prendevano dolorosamente atto di una *translatio* che defraudava il paese del privilegio di ospitare le lettere". Vd. anche Lomonaco 1990, 75 e n. 69; Vian 2014, 209-210.

intaccò il prestigio delle opere dell'antichità classica, che continuarono a rappresentare l'*auctoritas* su cui fondare ogni indagine e dalla quale partire per un rinnovo dei campi del sapere, compreso quello scientifico. Nemmeno la *querelle des Anciens et des Modernes*, che pure mise in discussione da molti punti di vista questo principio di autorità, ne fece venir meno la funzione e il valore. L'influsso dell'approccio matematico fu anzi salutare per la disciplina filologica che, non solo nell'ambito delle letterature classiche, ma anche in quello della critica testamentaria, adottò un più rigoroso inquadramento metodologico. Nacque così l'esigenza di approntare "un complesso di discipline ausiliarie", tra cui la diplomatica e la paleografia, che riceveranno poi, con gli studi di Jean Mabillon (1632-1707) e di Bernard de Montfaucon (1655-1741), la prima sistemazione scientifica<sup>3</sup>.

L'aspetto della tradizione filologica nordeuropea del Seicento cui è stato conferito maggiore risalto dalla critica è sicuramente quello relativo alla pratica dell'*ars coniciendi*. Nel contesto nederlandese, a importanti antichisti come Giuseppe Giusto Scaligero (1540-1609), Janus Dousa (1545-1604), Giusto Lipsio (1547-1606), Gerardus Johannes Vossius (1577-1649), Ugo Grozio (1583-1645) e Daniel Heinsius (1580-1655), così come a quelli della generazione successiva, tra cui Johannes Fredericus Gronovius (1611-1671), Isaac Vossius (1618-1689) e Nicolaus Heinsius (1620-1681), è stato riconosciuto il merito di aver sviluppato una non comune abilità congetturale<sup>4</sup>.

Connesso a questo aspetto è anche il tema, complesso e affascinante, dell'influsso che la tradizione filologica olandese e anglosassone del Seicento ha esercitato sulla *Wortphilologie*, la 'filologia della parola', su cui si fondò una delle più note dispute nell'ambito degli studi classici dei primi decenni dell'Ottocento, che vide contrapporsi non solo illustri personalità del mondo accademico tedesco, ma anche due diversi modelli di sviluppo della disciplina filologica<sup>5</sup>. L'indirizzo di ricerca seguito dai maggiori esponenti dell'antichistica olandese del Seicento anticipò, sotto alcuni punti di vista, aspetti della corrente 'formale' degli studi filologici tedeschi inaugurata da Gottfried Hermann (1772-1848), il cui principale obiettivo era la comprensione degli antichi testi letterari mediante soprattutto l'indagine linguistica. Sull'altro fronte era schierato l'indirizzo 'storico', con a capo August Boeckh (1785-1867), che propugnava una ricostruzione dell'antico

<sup>3</sup> Cfr. Bots - Waquet 2005, 57-63. Per le posizioni di Heinsius in merito alla *querelle* vd. Blok 1949, 40-41. Sulla *querelle* in generale vd. Fumaroli 2005.

<sup>4</sup> In una delle prime lettere a Nicolaus Heinsius, Gronovius, lamentando la decadenza degli studi classici, scrisse: "Ubi sunt illi Heinsii, Grotii, Dousae, Meursii, Scriverii, Putschii, qui primaevi tempore fere eodem, heroibus tunc viventibus, subnascebantur?" (*Syll.*, III, 16 = J.F. Gronovius a N. Heinsius [Leida], da L'Aia, 16 marzo 1637). Cfr. anche Kenney 1974, 58 n. 1.

<sup>5</sup> Su questo tema vd. Lehnus 2016, 37.

che andasse oltre i confini della ricerca linguistico-testuale e mirasse a un recupero totale della classicità<sup>6</sup>.

Le analogie riscontrate tra la critica formale tedesca dell'Ottocento e quella olandese del Seicento si fondano sul presupposto che il contributo maggiore che quest'ultima ha offerto allo sviluppo della disciplina filologica consista nell'aver approntato, mediante il ricorso molto frequente alla congettura, oltre che il reperimento e la collazione di un ampio numero di manoscritti, edizioni critiche con un testo notevolmente migliorato<sup>7</sup>. Questo giudizio, pur essendo sostanzialmente corretto, necessita tuttavia di alcune precisazioni. Almeno nel caso di Heinsius e di Gronovius, le loro indagini sui testi antichi non riguardarono solo aspetti formali, né essi conferirono alla congettura il rilievo centrale che le fu dato successivamente, soprattutto con Richard Bentley (1662-1742). Per costoro, infatti, come si vedrà, la comprensione di un autore antico passava anche per la conoscenza degli aspetti materiali, religiosi, filosofici e antropologici: il lavoro del filologo, come scrisse Gronovius, non poteva limitarsi "in mutatione literae aut syllabae", ma doveva ampliarsi "in cognitione linguarum, antiquorum rituum, historiarum, praeceptorum Sapientiae"<sup>8</sup>. L'interesse per oggetti antichi e opere di antiquaria, infatti, permise loro di realizzare un recupero della cultura classica più ampio di quello che il semplice dato letterario avrebbe consentito<sup>9</sup>.

Gli studi riuniti in questo volume presentano alcuni aspetti della figura e dell'attività di Nicolaus Heinsius da una prospettiva critico-filologica e storico-antiquaria<sup>10</sup>. Benché il contributo di Heinsius alla ricostruzione e all'esegesi di molte opere della letteratura latina non sia stato mai trascurato e non manchino frequenti rimandi a lui negli apparati critici di numerosi autori e, in particolare, dei poeti di età augustea e tardo-antica (Virgilio, Ovidio, Claudiano e Prudenzio *in primis*), tuttora, fatta eccezione per il lavoro di Frans Felix Blok, *Nicolaas Heinsius in dienst van Christina van Zweden*, pubblicato nel 1949, sulla sua figura manca un aggiornato studio d'insieme.

<sup>6</sup> Sulla polemica tra Hermann e Boeckh vd. Lanza - Ugolini 2016, 157-190.

<sup>7</sup> Per un inquadramento degli studi filologici nei Paesi Bassi tra XVI e XVII secolo vd. Müller 1869; Sandys 1908, 300-332; Gerlo - Vervliet 1972; Pfeiffer 1976, 124-129; Reynolds - Wilson 1987, 188-195; Veenman 2009 con la recensione di Benedetto 2011.

<sup>8</sup> Questo principio di metodo fu esplicitato nella stessa lettera a Heinsius citata *supra*, n. 4. Per una contestualizzazione storico-critica del metodo filologico di Gronovius vd. Lomonaco 1990, 39-125, spec. 56-57.

<sup>9</sup> La questione è stata affrontata nel cap. II, pp. 89-98.

<sup>10</sup> Celebre il giudizio su Heinsius, "poetarum Latinorum magnus sospitator", formulato da Joan van Broekhuizen (1649-1707) e ripreso da Bentley nelle note a Orazio (*carm.* 1, 34, 5), e quello di A.E. Housman, "had Bentley never edited Manilius, Nicolaus Heinsius would be the foremost critic of Latin poetry": vd. Tarrant, *Nicolaus Heinsius*, in *Oxford Handbook of Greek and Latin Textual Criticism*, Oxford, in corso di stampa (d'ora in poi Tarrant c.d.s.). Esprimo la mia sincera e profonda gratitudine al prof. Tarrant per avermi dato la possibilità di leggere in anteprima il suo contributo.

Senza mettere in discussione i meriti del volume di Blok, indispensabile soprattutto per il poderoso apparato documentario al quale attinge, ma non esente da un certo gusto anedddotico e retorico, già notato da Timpanaro<sup>11</sup>, la necessità di un'indagine più aggiornata si pone anche in virtù di ricerche avviate nell'ambito di recenti progetti internazionali e direttamente o indirettamente dedicate all'opera di Heinsius<sup>12</sup>.

Figlio dell'illustre filologo Daniel Heinsius, professore a Leida, Nicolaus nacque quando il padre aveva ormai raggiunto l'apice della carriera ed era noto all'interno della *Respublica litteraria* come uno dei maggiori studiosi di autori classici e di esegesi biblica. La grande fama di Daniel era legata, oltre che agli studi, anche alla sua attività di poeta neolatino, alle polemiche letterarie – nota soprattutto quella intrapresa con Claudio Salmasio (1588-1653) – e alla partecipazione attiva alle dispute religiose sorte all'interno del movimento calvinista, che lo portò anche a ricoprire la carica di segretario al concilio di Dordrecht del 1618. Nicolaus, dunque, crebbe in un contesto familiare molto stimolante dal punto di vista culturale e si trovò inserito, fin dai primi anni della sua vita, all'interno del prestigioso ambiente universitario leidense, spesso però avvelenato da aspri contrasti<sup>13</sup>. Di questo ambiente rifiutò da subito le regole troppo stringenti e l'accesa conflittualità, né lo affascinò la prospettiva di una carriera da accademico che lo avrebbe limitato sia negli spostamenti sia nella possibilità di dedicarsi esclusivamente agli autori latini prediletti<sup>14</sup>. Intraprese allora la carriera diplomatica, prima come funzionario di Cristina di Svezia (1626-1689) e poi come ambasciatore delle Province Unite presso la stessa corte svedese, incarichi che gli consentirono anche di compiere numerosi viaggi e quindi di raccogliere e collazionare un imponente numero di manoscritti e di svolgere, da privato studioso, la sua attività filologica<sup>15</sup>. Benché la sua notorietà non abbia mai

<sup>11</sup> Cfr. Timpanaro 2004, 24 n. 29.

<sup>12</sup> Mi riferisco in particolare al progetto 'Las *Metamorfosis* de Ovidio' dell'Università di Huelva, all'interno del quale è stato creato il gruppo di ricerca 'Nicolaus Heinsius', e al progetto dell'Università di Utrecht 'Skillnet - Sharing Knowledge in Learned and Literary Networks', diretto da Dirk van Miert.

<sup>13</sup> Per un elenco delle voci biografiche su Heinsius vd. cap. I, n. 1.

<sup>14</sup> Durante il primo viaggio in Italia, a Heinsius fu prospettata la possibilità di ottenere una cattedra presso l'Università di Bologna a condizione di convertirsi al cattolicesimo, proposta a cui egli oppose un netto rifiuto. Così, infatti, scrisse in una lettera a Vossius del 1647: "De Cathedra Bononiensi, nescio quis tibi dixerit. Oblata ea mihi non est. Sed tentatus sum ab amico quodam, qui ea in re multum poterat, is affirmabat, eam offerendam mihi fore, si spem darem conditionis admittendae. Negavi me ad vitam professoriam aspirare, cum ea mihi eruditio non esset, quae ad provinciam illam cum laude administrandam sufficeret. Sic evasi" (Battistini 1932, 220). Cfr. anche Scherer 1880, 657.

<sup>15</sup> Conte 2020, 12: "Se si può ipotizzare (forse ingenuamente) un sostanziale accordo fra esperienze di vita e inclinazioni di carattere, viene facilmente il sospetto che per Nicolaus Heinsius l'essersi sempre tenuto lontano dalle arroganze della professione accademica abbia favorito in lui la tendenza a formulare giudizi sereni e distaccati, e lo abbia salvato da pedanterie e da dissensi personali con colleghi o rivali. È

eguagliato, almeno fino ai tempi più recenti, quella del padre, Nicolaus Heinsius fu dotato di un talento prodigioso, per il quale meriterebbe, come ha recentemente scritto Gian Biagio Conte, “il titolo di maestro di una filologia senza tempo”, al pari di Poliziano, Scaligero e Bentley<sup>16</sup>.

Il suo capolavoro fu la magistrale edizione di Ovidio curata nel 1652 e ripubblicata con un ricco apparato di note e molte nuove *variae lectiones* tra il 1658 e il 1661<sup>17</sup>. In essa Heinsius diede mostra di uno straordinario acume critico e di un raffinatissimo senso della lingua, sviluppato anche grazie a una costante attività poetica in latino, per la quale ambiva a ottenere un riconoscimento pari a quello tributatogli come studioso<sup>18</sup>. Molti interventi congetturali sul testo di Ovidio furono compiuti da Heinsius quando ebbe il sentore che certe espressioni non rispecchiassero il raffinato *usus scribendi* del poeta latino, rischiando a volte, come ha sottolineato Kenney, di correggere l'autore anziché il copista e di risultare più ‘ovidiano’ di Ovidio stesso<sup>19</sup>; all'*usus scribendi* ovidiano improntò anche il proprio stile poetico, producendo versi di singolare raffinatezza e apprezzati da molti suoi contemporanei, tra cui Louis-Henri de Loménie (1635-1698), segretario di Stato aggiunto di Luigi XIV, che in un componimento in distici elegiaci dedicato a Heinsius scrisse:

Nam qui tecum Elegis contendat mollibus, Heinsi,  
Nasonis speret vincere posse decus<sup>20</sup>.

La “multiversa filologia” di Heinsius, com'è stata efficacemente definita da Conte<sup>21</sup>, diede i risultati migliori nello studio delle tradizioni fortemente contaminate, come appunto quella di Ovidio, cioè in “quelle tradizioni che peraltro sono le più comuni e che solo in misura limitata possono trarre vantaggio dall'analisi stemmatica”. Se considerato in una prospettiva ‘postlachmanniana’, “in cui non funzionano regole rigorose ma scelte

probabile che dal mestiere del diplomatico egli abbia ricavato autocontrollo e tatto nell'esame dei testi corrotti: sanare un verso zoppicante era per lui certo più soddisfacente che polemizzare contro le scelte di filologi meno perspicaci”. Un giudizio analogo si trova anche in Müller 1869, 53; Sandys 1908, 326 e Kenney 1974, 58-59.

<sup>16</sup> Conte 2020, 28. Così, invece, esordisce Tarrant c.d.s.: “Nicolaus Heinsius occupies an exalted place in the pantheon of Latin textual criticism [...]”.

<sup>17</sup> Un raffronto tra le due edizioni, limitato a *met.* 6, 401-674, è stato effettuato da Ramírez de Verger 2020, 330-331.

<sup>18</sup> I maggiori riconoscimenti per l'attività poetica non gli giunsero dalla patria, ma dalla Francia e dall'Italia. La questione è affrontata da Blok nel capitolo *Een profet in zijn vaderland*: Blok 1949, 19-57, spec. 52-54.

<sup>19</sup> Kenney 1974, 58.

<sup>20</sup> Heinsius 1666, *Adoptivorum carminum libri duo*, 13.

<sup>21</sup> Conte 2020, 25.

pragmatiche fondate sull'empiria", il *modus operandi* di Heinsius, per l'uso 'eclettico' che egli fece dei manoscritti nella *constitutio textus* e per la limitata applicazione di quello che sarebbe stato il metodo di Lachmann (1793-1851) alle sole e poco numerose recensioni chiuse, appare paradossalmente "più vicino all'odierno modo di operare"<sup>22</sup>. La sua attività portò a una nuova 'sistemazione' storico-critica dei testi classici riediti che, sostituendosi alla *vulgata*, resistette fino all'avvento del metodo stemmatico<sup>23</sup>.

Alcuni aspetti utili alla ricostruzione di un profilo critico di Heinsius sono contenuti nel primo capitolo. Più che ai dati storico-biografici, l'attenzione è stata rivolta ai suoi interessi letterari e filologici, alle dispute accademiche a cui prese parte, alle edizioni pubblicate e ai lavori rimasti inediti o incompiuti. Ampio spazio è stato riservato alla sua prima formazione e al rapporto con il padre, che fu per lui una guida e un termine di confronto. Daniel, infatti, orientò molti interessi del figlio nel campo degli studi e ne favorì l'inserimento all'interno dei maggiori circoli culturali europei, ma, al contempo, costituì anche un modello dal quale divergere, soprattutto sul versante delle dispute religiose, per le quali Nicolaus nutrì un sostanziale disinteresse. È fornito, inoltre, un ragguaglio sulle attività che Heinsius svolse per Cristina di Svezia, alla quale dedicò anche alcuni componimenti e le prime edizioni di Claudiano e di Ovidio, convinto che il più alto servizio che uno studioso potesse rendere a un sovrano consistesse proprio nell'esercizio dell'attività letteraria, secondo un ideale di vita e di società in cui poesia e filologia avevano ancora un ruolo di primo piano. L'ultimo paragrafo tratta invece dell'attività filologica svolta da Heinsius negli anni che vanno dal congedo dalla corte svedese, avvenuto nel 1654, fino alla morte. Infatti, gli ancora poco esplorati anni successivi all'addio a Cristina, punto sul quale si interrompe l'indagine di Blok, furono, per quanto attiene agli studi classici, i più proficui per Heinsius, poiché videro la pubblicazione delle edizioni di Prudenzio, Virgilio, Velleio Patercolo e Valerio Flacco, oltre che delle seconde edizioni di Ovidio e di Claudiano. Si è cercato, pertanto, di recuperare dati utili a colmare questa lacuna.

Il secondo capitolo riguarda le *peregrinationes academicae* di Heinsius in Inghilterra, Belgio, Francia e Italia e la rete di rapporti che egli stabilì in questi Paesi. Partendo dal resoconto dei suoi soggiorni all'estero, è tracciato un panorama degli ambienti e degli studiosi con cui il filologo entrò in contatto. Gli ultimi due paragrafi, in particolare, presentano alcuni dati sulla condizione degli studi classici in Italia e sulla ricerca antiquaria, alla quale Heinsius si mostrò altresì interessato, ricavati sempre dalla corrispon-

<sup>22</sup> *Ibidem*, 14.

<sup>23</sup> Tarrant c.d.s.

denza heinsiana<sup>24</sup>. Gli scambi epistolari, com'è noto, svolgendo all'epoca una funzione analoga a quella attualmente svolta dalle riviste letterarie, ci illuminano sui rapporti di collaborazione scientifica tra i vari studiosi e ci forniscono testimonianze sulle spinte e suggestioni culturali della ricerca erudita del Seicento. Nel campo più specifico della disciplina filologica, lo scambio di lettere aiutava nella collazione, consultazione o copia di manoscritti, favoriva la diffusione di notizie sulle più recenti scoperte e pubblicazioni e alimentava la discussione su questioni di particolare interesse, aprendo un confronto che permetteva di superare gli angusti confini regionali o nazionali. Del resto, la *Respublica litteraria*, interessata alla nascita di opere collettive, contribuiva all'attiva e proficua cooperazione tra studiosi di vari Paesi: un'opera non era più concepita come il prodotto di uno speciale ingegno, ma il risultato di un processo di accumulo e sedimentazione della conoscenza, in cui ogni studioso forniva un particolare contributo<sup>25</sup>.

Proprio ai rapporti di collaborazione di Heinsius con Johannes Fredericus Gronovius e Isaac Vossius e al loro comune impegno nel reperimento e nella collazione di manoscritti, tra cui il *codex Etruscus* di Seneca e alcuni codici di Marziale, è dedicato il terzo capitolo. Attraverso poi un confronto dell'attività critico-esegetica di Heinsius e Gronovius su alcuni passi di Ovidio e sul *Fragmentum Traguriense* di Petronio, si è cercato di mettere in luce alcune differenze nel loro approccio critico e, in particolare, nella pratica dell'*ars emendandi*.

Il quarto capitolo affronta alcuni aspetti della filologia di Heinsius. Partendo dagli studi finora condotti sul metodo da lui praticato nella scelta delle varianti, nell'individuazione dei codici migliori, come nel caso del *codex Neapolitanus* di Propertio, nella formulazione di congetture o nella ricostruzione di passi controversi, l'analisi si focalizza in particolare sul concetto di *usus scribendi*, un criterio retorico-stilistico al quale Heinsius, come si è detto, si rifece costantemente nel suo lavoro ecdotico. Attraverso poi l'analisi di alcuni *loci critici* di Ovidio, Seneca, Petronio e di altri autori latini, sono stati evidenziati i fenomeni linguistici che, ritenuti da Heinsius estranei all'*usus scribendi* dell'autore, lo hanno spesso indotto a intervenire sul testo, anche quando lo stato della tradizione manoscritta non lo richiedeva. In quest'ambito, sono anche ridiscussi alcuni caratteri riconosciuti dalla critica alla filologia heinsiana, variamente definita 'tardo-umanistica', 'pre-lachmanniana' o 'post-lachmanniana'. L'indagine si basa soprattutto su alcuni contenuti degli *Adversariorum libri*, pubblicati

<sup>24</sup> Questi paragrafi fungono anche da ampia premessa alla documentazione epistolare riportata in *Appendice documentaria*.

<sup>25</sup> Cfr. Dibon 1976; Lomonaco 1987, 500 e Bots - Waquet 2005, 183-185.

postumi nel 1742 e di cui sono analizzate anche la struttura e le diverse fasi redazionali.

L'*Appendice documentaria* contiene una centuria di *epistulae mutuae* inedite tra Heinsius e Cassiano dal Pozzo (1558-1657) soprattutto, ma non solo, custodite presso la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma e presso la Biblioteca Universitaria di Leida<sup>26</sup>. Il contenuto di queste lettere era già noto a Blok, che ne fece ampio uso nel suo volume, selezionando, però, principalmente informazioni di natura storico-biografica più che letteraria. Si è ritenuto che la loro trascrizione completa o parziale, oltre a costituire un'ampia base documentaria per tracciare un profilo critico di Heinsius, possa anche fornire uno strumento utile per ulteriori indagini<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Vd. *Nota all'Appendice documentaria*.

<sup>27</sup> Alcune ricerche sull'epistolario heinsiano, concernenti in particolare le strutture e le dinamiche delle cosiddette 'reti sociali' (*networks*) nella *Respublica litteraria* del XVII secolo, sono state già avviate da specialisti di altre discipline: vd., ad esempio, van Vugt 2017b e *Idem* 2019.

# Indice

Premessa e nota editoriale	7
Introduzione	9
Cronologia della vita e delle opere di Nicolaus Heinsius	17
1. Nicolaus Heinsius: la formazione e le opere	23
1.1 Le fonti biografiche e le raccolte epistolari	23
1.2 “Maronem lege, ac cum Graecis confer”: sulle orme del padre	27
1.3 Al servizio di Cristina di Svezia	40
1.4 Le edizioni di Claudiano e di Ovidio	46
1.5 L’attività filologica negli anni 1654-1681	53
2. Le <i>peregrinationes academicae</i> e gli interessi antiquari	59
2.1 Il viaggio in Gran Bretagna e in Belgio	59
2.2 L’ambiente culturale francese e <i>les manières du siècle</i>	65
2.3 I viaggi in Italia	71
2.4 Le biblioteche e gli studi classici italiani nell’epistolario heinsiano	80
2.5 Heinsius e la ricerca antiquaria	89
3. <i>Officia amicitiae</i> : le collaborazioni scientifiche su Ovidio, Seneca, Petronio e Marziale	99
3.1 Il sodalizio con Johannes Fredericus Gronovius	99
3.2 Il <i>codex Etruscus</i> di Seneca	104
3.3 “Cognosce temeritatem meam”: Heinsius e Gronovius a confronto su Ovidio e Petronio	106
3.4 Isaac Vossius e le collazioni di Marziale	113
4. Aspetti della filologia di Heinsius: ancora su Ovidio e altri autori latini	119
4.1 Gli studi critici	119
4.2 Alla ricerca di un metodo: la tradizione di Prudenzio e il <i>Fragmentum Traguriense</i> di Petronio	126
4.3 <i>Auctoritas librorum veterum</i> : il caso del <i>codex Neapolitanus</i> di Properzio	135
4.4 <i>Vetustiores vs recentiores</i> in due <i>loci</i> ovidiani	145

4.5 Il taccuino del filologo: struttura e contenuto degli <i>Adversariorum libri</i>	149
4.6 <i>Usus scribendi e loci paralleli</i>	153
4.7 Bilancio e nuove prospettive	159
5. Appendice documentaria	163
5.1 Nota all'Appendice documentaria	165
5.2 Indice delle lettere	167
5.3 <i>Epistulae mutuae</i> tra Nicolaus Heinsius, Cassiano dal Pozzo ed altri corrispondenti italiani	171
Bibliografia	293
Indice dei nomi	319
Indice dei luoghi citati	335



## Testi e studi di cultura classica

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Testi 20e 20studi 20di 20cultura 20classica>



---

### Publicazioni recenti

88. Gennaro Celato, Nasonis vincere decus. *Da Ovidio a Claudiano: gli studi di Nicolaus Heinsius sugli auctores latini*, 2023, pp. 340.
87. HORATIANA. *La ricezione di Orazio dall'antichità al mondo moderno: le forme liriche*, a cura di Concetta Longobardi, 2022, pp. 260.
86. *Il 'Quarto incluso'. Studi sul quarto dramma nel teatro greco di età classica*, Atti del convegno internazionale, Pisa 9-10 dicembre 2021, a cura di Laura Carrara, 2022, pp. 386.
85. Graziana Brescia, *Giunone e la paelex. Dinamiche di un conflitto femminile tra terra e cielo*, 2022, pp. 184.
84. Fabio Stok, Giuseppe Ramires, *La tradizione manoscritta del commento di Servio alle Bucoliche*, 2021, pp. 456.
83. Alessandro Grilli, *Aristofane e i volti dell'eroe. Per una grammatica dell'eroismo comico*, 2021, pp. 360.
82. VESPAE *Iudicium coci et pistoris iudice Vulcano* (AL 199 R. – 190 Sh.B.), introduzione, testo critico, traduzione italiana e commento a cura di Salvatore Russo, 2021, pp. 188.
81. *I paratesti nelle edizioni a stampa dei classici greci e latini (XV-XVIII sec.)*, a cura di Giancarlo Abbamonte, Marc Laureys e Lorenzo Miletta, 2020, pp. 400.
80. *Seminari Lucanei I. In memoria di Emanuele Narducci*, a cura di Paolo Esposito, 2020, pp. 240.
79. Luca Beltramini, *Commento al libro XXVI di Tito Livio*, 2020, pp. 548.
78. Francesco Lupi, *Sophocles deperditus. Tradizione ed ecdotica dei frammenti sofoclei tra XVI e XVII secolo*, 2020, pp. 264.
77. Decimo Magno Ausonio, *Epitaphia heroum*, a cura di Tiziana Privitera, 2019, pp. 164.
76. Maria Antonietta Barbàra Valenti, *Estratti catenari esegetici greci. Ricerche sul Cantico dei cantici e altro*, 2020, pp. 136.
75. *Prima della Sicilia*. Cicerone, *Verrine 2,1 (De praetura urbana)*, 1-102. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Tommaso Ricchieri, 2020, pp. 560.
74. Mario Lentano, *Il classico dimenticato. Sei studi su Terenzio*, 2018, pp. 128.
73. *In vino civilitas. Vite e vino nella civiltà d'Europa, dall'antichità all'evo moderno: letteratura, storia, arte, scienza*, Atti del Convegno internazionale le: Potenza 11-13/10/2016, a cura di Aldo Corcella, Rosa Maria Lucifora, Francesco Panarelli, 2019, pp. 408.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di marzo 2023